

DIZIONARIO

RAGIONATO UNIVERSALE

DI

STORIA NATURALE,

CONTENENTE LA STORIA

DEGLI ANIMALI, VEGETABILI, E MINERALI,

E quella de' Corpi celesti, delle Meteore, e degli
altri principali Fenomeni della Natura:

COLLA STORIA, E DESCRIZIONE

DELLE DROGHE SEMPLICI TRATTE DAI TRE REONI,

E l'esposizione dei loro usi nella Medicina,
nella domestica, e campestre Economia,
e nelle Arti, e ne' Mestieri:

CON UNA TAVOLA DEI NOMI LATINI, ITALIANI,
E FRANCESI DEI VARJ ARTICOLI:

OPERA DEL SIGNOR

VALMONT DI BOMARE

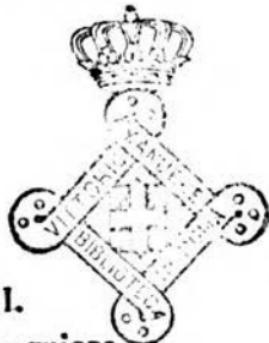
MEMBRO DELLE PRINCIPALI ACCADEMIE EC. EC.

TRADOTTA DAL FRANCESE

Sulla quarta edizione dell'Autore, e di nuovo accresciuta.

TOMO VIGESIMONONO.

R A P -- ROS



IN ROMA MDCCXCVII.

Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna.

Con licenza de' Superiori.

no sull' orlo due piccoli denti; vi è al di sopra delle palpebre una membrana che ha due o tre divisioni angolose; le narici sono grandi, ed oblunghe; l'interno di esse è armato di denti disposti come quelli di un pettine; l'apertura della bocca è larga due pollici, ed in vece di denti, è garnita di tubercoli: vi sono due natatoje sul dorso, sul mezzo del quale evvi una fila di piccole spine corte; le parti superiore ed inferiore del corpo sono orlate, sulla linea che le congiunge, di una specie di frangia ondata. Riferisce Willughby, sulla testimonianza di Colonna, che questo pesce è comunissimo a Napoli, che non passa mai la grandezza di quattro piedi, e che non pesa oltre le dodici libbre di Francia.

RINOCERONTE, Fran. *Rhinoceros, ou Porte-corne*. E' il più forte ed il più grande di tutti gli animali quadrupedi dopo l' elefante: si trova nei deserti dell'Africa e dell'Asia. Il carattere specifico del Rinoceronte, dice Brisson, è di avere due denti incisivi per mascella, lontanissimi l'uno dall'altro, tre dita ungulate a ciascun piede ed un corno conico sul naso; la parte anteriore dell' una e dell' altra mascella è in qualche maniera piana, o piuttosto come tagliata in quadro, specialmente l' inferiore, e ciascuno dei denti incisivi è situato appresso a poco a ciascun dei quattro angoli, cioè in uno degli angoli formati dalla parte anteriore delle mascelle e dalle parti laterali delle medesime. Il Rinoceronte non ha denti canini, ma dodici molari per mascella, sei da una parte e sei dall'altra, sì sopra che sotto.

DESCRIZIONE DEL RINOCERONTE.

Questo gran quadrupede ha sei o sette piedi di altezza, e dodici piedi incirca di lunghezza dall'estremità del muso fino all'origine della coda: la circonferenza del corpo è appresso a poco uguale alla lunghezza del corpo stesso: si accosta dunque all'elefante pel volume e per la massa, e se comparisce molto meno grande, la ragione di ciò si è che ha le gambe molto più corte a proporzione di quelle dell'elefante; ma differisce infinitamente da esso per le facoltà naturali e per l'intelligenza, e non è gran fatto superiore agli altri animali che per la forza, per la grandezza e per l'arme offensiva, ora semplice, ora doppia che ha sul muso e che appartiene ad esso solo, cioè alla sua specie.

Il Rinoceronte ha la testa più lunga ~~a~~^{che} proporzione dell'elefante; ma ha gli occhi ancora più piccoli e non gli apre mai se non che per metà; sono simili a quelli del porco per la forma, e situati bassissimo, cioè più vicino all'apertura delle narici che in alcun'altro animale; quindi è che non vede esso, per così dire, se non che ciò che gli sta d'avanti: ha le orecchie larghe, sottili all'estremità e ristrette all'origine da una specie di anello corrugato: sono queste le sole parti, eccettuata la coda, sulle quali vi sia pelo o piuttosto setole: la mascella superiore oltrepassa un pollice e mezzo l'inferiore; il labbro superiore ha un certo moto e si può allungare fino a sei o sette pollici di lunghezza, è

es-

esso terminato da un' appendice appuntata che dà all' animale una facilità grandissima per coglier l' erba e per farne fastelli come l' elefante : le narici , apertissime e situate molto al basso , non sono gran fatto distanti più di un pollice dall' apertura della bocca ; il collo è molto corto , e la pelle forma su questa parte due grosse pieghe o orli rilevati che lo circondano tutto all' intorno ; i Portoghesi , a motivo di questa specie di cappuccio appianato sul collo del Rinoceronte di Asia , hanno dato allo stesso animale il nome di *monaco delle Indie* . Le spalle sono grosse e spesse ; la pelle fa alla giuntura di esse un' altra piega tra il corpo e la groppa , che discende al di sotto delle gambe posteriori ; Strabone paragona a un cinturone di spada la pelle che si estende da questa piega fino alla groppa , sarebbe lo stesso il dire una guadrapa di sella : e finalmente vi è un' altra piega che circonda trasversalmente la parte inferiore della groppa , a qualche distanza dalla coda .

Le gambe sono rotonde , grosse , forti e terminate da larghi piedi armati di tre grandi ugne forcute , (sono tre dita munite di uyna o piuttosto di zoccoli cornei) : le quattro gambe sono curvate indietro alla giuntura , che è coperta di una piega rimatchevolutissima , simile a uno stivale quando l' animale sta a giacere , e che sparisce quando sta dritto ; la coda è fina e corta relativamente al volume del corpo ; è lunga un piede e mezzo in circa , rotonda sopra , ed un poco piana sotto : si allarga essa alquanto all' estremità

tà, ov' è guarnita alcuni di peli grossi, duri e lunghi due pollici; questi peli partono da ambedue i lati come da due specie di costure.

La pelle del Rinoceronte è eccessivamente dura e più grossa del cuojo di qualunque animale terrestre; è dappertutto più o meno coperta d'incrostazioni in forma di tuberosità, assai piccole sulla cima del collo e del dorso, e che divengono gradatamente più grosse o più elevate discendendo sui lati; le più larghe di tutte si trovano sulle spalle e sulla groppa: sono ancora assai grosse sulle coscie e sulle gambe, e ve ne ha tutto all'intorno e per tutta la lunghezza delle gambe fino ai piedi; ma tra le piegature la pelle è penetrabile ed anche delicata; e tanto gentile al tatto quanto la seta, laddove l'esterno della piega è ugualmente ruvido che il resto: questa pelle tenera che si trova nell'interno della piega, è di un leggero color di carne; la pelle del ventre è appresso a poco della stessa consistenza e dello stesso colore; il rimanente della pelle medesima è di color bruno nericcio; l'arrendevolezza di essa nelle pieghe dà all'animale la facilità del moto della testa, del collo e delle membra: tutto il corpo ad eccezione delle giunture è inflessibile e come armato di una corazza. Malgrado la durezza di questa pelle, l'animale non è per questo meno sensibile, poichè quello che è stato veduto a Parigi, si aggricciava percosso da una bacchetta.

La verga del Rinoceronte è di una forma molto straordinaria; è essa contenuta in un prepuzio

zio o stuccio, come quella del cavallo, e la prima cosa che comparisce fuori nel tempo dell'erezione è un secondo prepuzio di color di carne, dal quale esce in seguito un tubo cavo in forma d'imbuto, strombato ed inciso come un fiore di giglio, il quale fa l'uffizio del glande e forma l'estremità della verga; questo glande bizzarro per la sua forma è di un colore di carne più pallido del secondo prepuzio; la direzione di un tal membro non è dritta, ma rivolta indietro; quindi è ch'esso orina a parte indietro ed a stroscia appresso a poco come una vacca: i testicoli sono nascosti dentro il corpo verso i reni, e vi sono due capezzoli situati alla parte anteriore della verga: la femmina del Rinoceronte ha le parti esteriori della generazione fatte e situate come quelle della vacca, ed è perfettamente simile al maschio per la forma e per la grossezza del corpo.

Una singolarità rimarchevole è che il Rinoceronte d'Asia ha la lingua morbida come il velluto, laddove quella del Rinoceronte di Africa è ruvida come una lima e scorticata tutto ciò che lambisce. Dice Kolbe che il Rinoceronte d'Africa ha le orecchie più piccole ed il corno, che è doppio, ordinariamente meno lungo che nel Rinoceronte d'Asia. Vi sono Rinoceronti che hanno un corno solo sul muso ed altri che ne hanno due; vedremo più sotto che una tale varietà proviene dal clima: sembra che i Rinoceronti i quali hanno un corno solo, lo abbiano più grande e più lungo di quelli che ne hanno due; vi sono corai semplici di tre piedi e mez-

zo, e forse di più di quattro piedi di lunghezza, e di sei e sette pollici di diametro alla base; (quello che era nel nostro Gabinetto era stato troncato alla cima, e non aveva più di ventidue pollici di lunghezza e sette di diametro alla base). Vi sono parimente corni doppi che hanno fino a due piedi di lunghezza: comune-mente questi corni sono bruni o di colore oli-vastro; se ne trovano ciò nonostante di bigi ed anche alcuni bianchi: del rimanente questi colori variano secondo l'età e la razza dell'anima-le: non sono tali corni ben rotondi; ma un poco compressi sui lati, arcuati, colla punta verso la schie-na nella razza che ha un corno solo, ed ordi-nariamente diritti nella razza che ne ha due: han-no tutti questi corni una leggera concavità in forma di tazza sotto la base, e per mezzo della quale sono attaccati alla pelle del muso; tutto il rimanente del corno è solido e più duro del cor-no ordinario.

DURATA DELLA VITA; GESTAZIONE, ALIMENTO E PAESI NEI QUALI NASCONO I RINOCERONTI, EC.

La femmina del Rinoceronte dà alla luce un solo parto per volta e ad intervalli molto con-siderabili. Riferisce Bochard sull'autorità di Da-mir ed Alkazuin, Autori Arabi, che questa fem-mina si sgrava del suo feto dopo averlo portato tre anni; che non comincia a riprodursi prima di cinquecent'anni, e che ne vive settecento; ma tutto ciò è una favola. Nel primo mese, il te-

tenero Rinoceronte , non è gran fatto più grossa di un cane di razza grande ; non ha quando nasce il corno sul naso , benchè già se ne veggano i rudimenti nel feto : a due anni , questo corno non è ancora cresciuto più di un pollice , e ne ha nove o dieci a sei anni ; e siccome si veggono alcuni di tali corni lunghi vicino a quattro piedi , sembra che crescano almeno fino all'età di mezzo , e forse per tutta la vita dell'animale , la quale dev'essere assai lunga , perchè a due anni ha la metà solamente della sua altezza : e s'è vero che il Rinoceronte acquisti tutta la grandezza in quindici anni , la gestazione non può oltrepassare i dodici o quindici mesi , e la vita i settanta o ottant'anni ; questo infatti è ciò che ci è stato assicurato da un Turco veridico e gran Viaggiatore .

Il grido del Rinoceronte è simile a quello di un bue bolso , pretendono alcuni che grugnisca come il porco ; e si crederebbe che facesse rumore colle narici soltanto : non si sente tal grido da una distanza molto grande quando l'animale è quieto ; ma quando corre ed è in collera , a questo grugnito succede un fischio forte , che si sente a una distanza grande . Il Rinoceronte ascolta con una specie di attenzione continuata ogni rumore che lo ferisce , in guisa che , sebbene addormentato o tutto intento a mangiare o a soddisfare ad altri bisogni urgenti , si sveglia nel punto medesimo , alza la testa e sta attento finchè sia cessato il rumore che sente .

In tutti i luoghi nei quali sono elefanti si trova-

vano ancora Rinoceronti, cioè nei deserti d'Africa, nell'Abissinia; nel paese degli Anzicos e fino al Capo di Buona Speranza; in Asia, nei regni di Bengala, di Siam, di Laos, a Giava e a Patane; ve ne sono parimente alcuni nella provincia di Quangsi alla China; ma generalmente la specie del Rinoceronte è meno numerosa e meno sparsa di quella dell'elefante; i paesi in cui si trovano Rinoceronti in maggior numero sono gli stati del gran Mogol e quelli del re di Ava, di Cambaja e di Jacatra. Quello che si è fatto vedere a Parigi nel 1748. era stato condotto da Achem, nell'isola di Sumatra, al regno di Ava. Era domestico, mansueto e perfino carezzevole, lambiva il viso di uno de'suci custodi senza fargli alcun male: mangiava continuamente fieno, paglia, pane, frutti, erbe, e generalmente tutto ciò che gli si porgeva, ad eccezione della carne e del pesce; e beveva a proporzione. Assicuravano quelli che ne avevano cura che mangiava sessanta libbre (di Francia) di fieno e venti libbre di pane il giorno, e che beveva quattordici secchie d'acqua. Amava all'eccesso il fumo del tabacco, e quelli che lo facevano vedere si prendevano piacere di soffiargliene nelle narici e nella bocca: beveva anche la birra ed il vino. Abbiamo detto che il labbro superiore del Rinoceronte è muscoloso e flessibile, è una specie di mano o di proposcide incompletissima che non lascia di afferrare con forza e di palpate con destrezza; e si allunga e si contrae ad arbitrio dell'animale.

Sen-

Senza poter divenir utile come l'elefante, il Rinoceronte è ugualmente nocivo pel consumo e pel guasto prodigioso che fa nelle campagne. Ama molto le canne di zucchero e mangia ancora ogni sorte di grano; ma fortunatamente si alimenta non meno di erbe grossolane. Questo quadrupede, dice il P. le Comte, mangia con piacere i rami degli arbusti seminati da tutte le parti di punte di spine verdi, colle foglie che spezza e piega con una avidità e con una destrezza singolare. Quindi il Rinoceronte, che ha la lingua ruvida, non si alimenta d'erbe, preferisce le piante dei prunaj, gli arbusti spinosi, la ginestra e i cardi, e principalmente una specie di pianta molto simile al ginepro, ma che non ha un'odore così buono, e i pungiglioni della quale sono molto più aguzzi. Gli Europei del Capo chiamano questa pianta *l'arboscello del Rinoceronte*.

Il Rinoceronte d'Asia ama le paludi ed i pascoli grassi, e mangia l'erba come l'elefante: viene assicurato che nuota bene, che si compiace di tuffarsi nell'acqua, e che corre con tanta leggerezza che fa talvolta fino a sessanta leghe in un giorno; il che è quasi incredibile, atteso l'enorme peso dell'animale e la sua struttura.

Benchè il Rinoceronte viva solamente di vegetabili, ciò nonostante non ruminas; onde è cosa probabile che abbia, come l'elefante, uno stomaco solo ed intestini amplissimi, ed i quali suppliscano all'uffizio dell'ultimo stomaco; consuma meno e perde ancora molto meno per la traspirazione di quello che non perda l'elefante.

CAC-

**CACCIA DEL RINOCERONTE, SUA FORZA E SUO
FURORE ; SUO COMBATTIMENTO CONTRO
L'ELEFANTE.**

Il Rinoceronte senza essere , nè feroce , nè carnivoro e neppure selvatico all'eccesso , è ciò nonostante intrattabile , (si è pervenuto nondimeno , dicono alcuni Gesuiti Portoghesi che hanno dimorato lungo tempo in Abissinia , a renderli domestici o almeno docili in Abissinia , e vi si fanno servire come l'elefante a portar carichi) : è appresso à poco in grande ciò che è il porco in piccolo , subitaneo e bruto , senza intelligenza , senza sentimento e senza docilità ; è ancora soggetto ad alcuni accessi di furore che nulla può calmare ; è ugualmente , che il porco , inclinatissimo a voltolarsi nel fango ed a ravvolgersi nei pantani ; ama i luoghi umidi e paludosì , e non abbandona gran fatto le rive dei fiumi .

Questi animali non si adunano in branchi , e non camminano in numero come gli elefanti ; sono più solitari , più selvatici e forse più difficili a cacciarsi ed a vincersi ; l'acciajo di Damasco , e le scimitarre del Giappone non ne intaccano la pelle , nè possono penetrarla le lance ; resiste perfino alle palle del moschetto ; quelle di piombo si schiacciano ad esso sul cuojo , e i quadrilli di ferro non gli penetrano intieramente ; i soli siti assolutamente penetrabili sono il ventre , gli occhj e la circonferenza delle orecchie ; quindi è che i Cacciatori , invece di assalirlo di fronte

te e mentre sta in piedi, lo seguono da lungi alla traccia ed aspettano per andargli vicino le ore in cui riposa e si addormenta.

Ecco ciò che alcuni riferiscono della caccia del Rinoceronte e della maniera di prenderlo. Dicono che quando la femmina allatta il figlio nei pascoli, gl' Indiani, altri armati di picche ed altri di fucili, vanno ad assalirla: tirano vicino alle orecchie che sono, secondo Gervasio, l'unico luogo in cui possa essere ferita mortalmente; se hanno la fortuna di ucciderla, prendono il figlio che non può ancora nè correre molto presto, nè difendersi. Ma questa caccia è pericolosissima, perchè sebbene l'animale non faccia naturalmente alcun male all'uomo, ciò non ostante quando è provocato e ferito, va talvolta contro chi gli ha tirato, e rovescia, dice Bonzio, tutto ciò che gli si para d'innanzi, uomini e cavalli. Aggiunge lo stesso Bonzio che la femmina del Rinoceronte non va contro il fuoco se non quando ha messo il figlio in sicuro: tale è la maniera di prendere i Rinoceronti femmine ed i figli.

Riguardo al Rinoceronte maschio, non n'è così pericolosa la caccia. Gl' Indiani costruiscono nei luoghi paludosì ove vanno questi animali, o per dormire, o per voltolarsi, una forte capanna con molte porte, che circondano di alberi e di foglie: mettono in una parte di questa capanna una femmina di Rinoceronte già addomesticata, nel tempo in cui va in caldo, e lasciano aperta la

la porta anteriore : appena il Rinoceronte maschio tirato dalla femmina è entrato in questa parte anteriore , gl' Indiani che si tengono nascosti chiudono immediatamente la porta , e l'uccidono in seguito o lo prendono vivo . Tale è , per quello che si dice , l'unica maniera di prendere il Rinoceronte vivo , almeno nell'Asia .

In Africa , dice Kolbe , quelli trai popoli di Bamba che si applicano a questa caccia , intendono molto bene la maniera di prendere il Rinoceronte : il loro metodo è di aprire nei luoghi frequentati da questi animali , larghe fosse le quali vanno ristringendosi verso il fondo ; le cuoprono di rami d'alberi e di verdura che nascondono l'insidia ; i Rinoceronti vi cadono e non ne possono uscire . Un tal mezzo li mette al coperto dal furore dell'animale . Gli Ottentoti , dice il medesimo Autore , fanno appresso a poco lo stesso . Siccome questi animali fanno quasi sempre la medesima strada per andare ai fiumi , la traccia che imprimono coi piedi è sempre facile a riconoscersi a cagione del peso del corpo di essi . Gli Ottentoti scavano in questa strada una fossa di sette o otto piedi di profondità e di quattro piedi in circa di diametro , in mezzo alla quale piantano un palo appuntato ; e la cuoprono in seguito con tant'arte , che vi resterebbero ingannati anche gli occhj di un'uomo . Caddendo il Rinoceronte in questa fossa , incontra necessariamente il palo che gli fora il petto o il collo , e che lo ferma quanto basta per dare ai Cacciatori nascosti trai macchioni contro il vento ,

to, il tempo di arrivare e di finirlo colle zaggie.

Il Rinoceronte ha l'odorato e l'uditio finissimi: sente da lungi col vento favorevole ogni sorte di animali; e va verso di essi in linea retta, correndo quando è in collera più velocemente di un cavallo, e forzando, rovesciando, sfondando tutto ciò che incontra, non vi è ostacolo che possa fargli mutare strada: schianta col corno che ha sul muso gli alberi, si apre il passo attraverso i macchioni e le siepi; alza le pietre che si oppongono al suo passo e se le getta addietro a una grande altezza e ad una gran distanza; in una parola getta per terra tutti i corpi contro i quali può agire in qualche maniera col suo corno: se nel correre non trovi ostacolo, si contenta di abbassar la testa come i porci, di volgerla spesso da una parte e dall'altra e di scavare solchi nel terreno del quale getta impetuosamente una quantità grande che gli ricade sulla testa: sono assai rare le volte nelle quali vada contro gli uomini, a meno che non venga provocato o che l'uomo non abbia un'abito rosso; va in questi due casi in furore e diviene formidabilissimo, procura di afferrare la persona pel mezzo del corpo e se la fa volare sopra la testa con tanta forza che rimane uccisa dalla violenza della caduta: va quindi a leccarla fortemente in modo da portarle via tutte le carni; e lo stesso fa agli altri animali. Per quanto furioso sia ciò nonostante, non è cosa difficile l'evitarlo quando si vede venire, se cammina con molta velocità.

cità, non si rivolge senza molto stento ; d'altronde vede soltanto d'avanti a se, onde basta lasciare che si avvicini ad alcuni passi di distanza e ritirarsi speditamente da una parte, non vede esso allora più, o vede male quello che inseguiva, e non può senza una grandissima difficoltà ritrovarlo. Kolbe dice di averlo provato esso medesimo.

Quest'arma offensiva del Rinoceronte è un corno durissimo, solido in tutta la lunghezza e più vantaggiosamente situato delle corna degli animali ruminanti; difende nel Rinoceronte tutte le parti anteriori del muso e preserva dagl'insulti il grugno, la bocca e la faccia, in guisa che la tigre va più volentieri contro l'elefante di cui afferra la proposcide, che contro il Rinoceronte che non può ghermire senza esporsi al rischio di essere sventrata; perchè il corpo e le membra sono coperte di un'inviluppo impenetrabile, e questo animale non teme né gli artigli della tigre, né l'ugna del leone, né il ferro, né il fuoco del cacciatore.

Assicurano Plinio e tutti gli Autori che il Rinoceronte è il nemico naturale dell'elefante. Sembra, dicono essi, che aguzzi il suo corno ai massi, lo strofina ancora agli alberi ed a tutti i corpi duri, quando si prepara alla zuffa; e quando assale l'elefante anche più grosso, procura di colpirlo col grugno e col corno sotto il ventre, ove la pelle è più sensibile e più penetrabile, e lo ferisce talvolta mortalmente. Il possesso di un pascolo eccita tra di essi zuffe singolari, perchè non

non vogliono pascolare nel luogo medesimo. L'elefante, che è scaltro e sottile, evita talvolta il corno del Rinoceronte, lo stanca colla proporscide, lo atterra, lo sbrana, lo trancia, e lo fa a pezzi coi suoi gran denti o zanne, ma se il Rinoceronte non isbaglia il primo colpo, riporta frequentemente la vittoria. Molti credono favolosa la pugna di questi due animali; ciò nonostante Emmanuele Re di Portogallo, fece combattere nel 1515. un Rinoceronte maschio contro un elefante, e l'elefante restò vinto nell'arena di Lisbona. Secondo le relazioni dei Gesuiti Portoghesi, e degli Scrittori Orientali, si vedgono non di raro elefanti stesi morti e trafitti dal corno del Rinoceronte.

Sembrerebbe che questo colosso che non ha inclinazione per la carne, e che non teme gli animali grandi, non dovesse inquietare i piccoli, e potesse vivere in pace con tutti; quindi è che si sono veduti l'elefante ed il Rinoceronte in ischiavitù vivere tranquillamente senza offendersi e senza irritarsi l'uno contro l'altro: forse ancora l'istinto e il carattere di essi era avvilito dalla cattività.

Sembra, da ciò che abbiamo detto riguardo ai Rinoceronti delle Indie o di Asia, che quelli di Africa formino una seconda razza, nella quale gli individui abbiano generalmente, maschio e femmina, il corno doppio, e non abbiano il cuojo, né rilevato in grossi scudi o corazze; né così impenetrabile, né solcato di pieghe così profonde come lo hanno i Rinoceronti di Asia, che forma-

no la prima razza. Aggiungiamo, sull'autorità del Sig. Allamand, che i Rinoceronti di Africa hanno tutto il corpo coperto di quelle incrostazioni in forma di tuberosità che si veggono su quelli di Asia, colla differenza che in questi non sono seminate ugualmente per tutto; ve ne ha un numero minore sul mezzo del corpo, non ve ne ha in alcuna maniera all'estremità delle gambe: quanto alle pieghe della pelle, sono molto meno forti e meno espresse: gli adulti ne hanno una all'anguinaja, profonda tre pollici, un'altra dietro alle spalle di un pollice di profondità, una dietro le orecchie, ma poco considerabile; quattro piccole avanti al petto e due al di sopra del tallone; quelle che si rendono più osservabili e che non si veggono sui Rinoceronti di Asia, sono in numero di nove sulle coste, la più profonda delle quali non lo è più di mezzo pollice; hanno più grinze intorno agli occhi le quali non possono passare per pieghe.

Tutti i Rinoceronti di Africa, giovani o vecchi, che ha veduti il Sig. Gordon, avevano due corni; il più grande è situato sul muso, ed è schiacciato in sopra: il secondo ha la base discosta un mezzo pollice in circa dal primo, ed è molto più corto; sono l'uno e l'altro unicamente aderenti alla pelle, e situati sopra una eminenza piana che è sulla parte anteriore della testa; tirandoli con forza indietro si possono smuovere: l'apertura degli occhi è di un pollice; sono essi situati ai lati della testa, a distanza appresso a poco uguale dalla bocca e dalle orecchie;

chie; i nasali sono molto aperti e lunghi due pollici e mezzo; le orecchie hanno nove pollici di lunghezza, e due piedi di circonferenza; il giro esteriore di esse è guarnito di peli ruvidi, lunghi due pollici e mezzo; vi sono sul corpo alcuni peli neri, ma radi tralle tuberosità della pelle e al di sopra degli occhi: il Rinoceronte di Africa ha come quello di Asia ventotto denti: la lunghezza dei piedi anteriori è uguale alla larghezza dei medesimi; ma i posteriori sono un poco allungati: vi è sotto la pianta del piede una suola grossa e mobile. Il mezzo migliore di evitare questo animale, è quello di stare sotto il vento; quando corrono imprimono talvolta sul terreno mediante il tentennare della testa e coi due corni, due solchi nel tempo stesso, e saltano allora a destra ed a sinistra drizzando la coda come se avessero le vertigini.

**TEMPI NEI QUALI SONO STATI VEDUTI RINOCERONTI
IN EUROPA; USO DEL CORNO, DEL SANGUE,
DELLA CARNE E DELLA PELLE
DI QUESTO ANIMALE.**

Dice Dione che l' Imperatore Augusto , dopo aver vinto Cleopatra , fece vedere a Roma per la prima volta un Rinoceronte nel suo trionfo . Plinio , più istrutto della Storia Romana , assicura che il primo a dare lo spettacolo di questo animale al popolo fu Pompeo il grande: in seguito altri ne comparvero frequentemente nel circo . Il popolo Romano provava molto piacere nel con-

siderarli , ora , quando non si facevano combatte-re (spettacolo innocente e più gradito alle perso-ne di un carattere dolce ed umano , poichè non portava seco effusione di sangue) , ora quando si battevano coll' elefante , coll' orso , col toro , o anche coi gladiatori . Finalmente Augusto procu-rò frequentemente siffatti divertimenti al popolo . Fu veduto spesso il Rinoceronte combattere col toro sotto Domiziano , e al dir di Marziale , niun' animale combatteva con più forza e con più ferocia nell' arena : aggiunge lo stesso Autore che tardava molto il Rinoceronte ad irritarsi , ma che irritato una volta , nulla vi era di più terribile : è stato veduto , dic' egli , quest' animale solleva-re un' orso col suo corno che era doppio e sca-gliarlo in aria in un momento . Richiamando al-la memoria il Rinoceronte femmina ch' era a Pa-rigi nel 1748. . facilmente si comprende che ri-volgendo questo animale la testa verso la spalla destra , può ugualmente servirsi di ambedue le corna delle quali è talvolta provveduto , anzi che una tale situazione è quella nella quale raccoglie tutte le sue forze come sopra un punto d'appog-gio . Furono ancora veduti due Rinoceronti sot-to Antonino Pio ; ma dopo la decadenza dell'Im-pero Romano più non se ne vide alcuno in Eu-ropa , fino al 1515. , tempo in cui ne comparve uno a Lisbona . dopo una tal' epoca ne sono sta-ti ancora trasportati alcuni in Portogallo ed in Ispagna : finalmente ne fu esposto uno alla pub-blica vista a Londra nel 1684. , ed un' altro al-cuni anni sono ; ma non sembra che ne siano

62-

stati mai condotti in Francia prima di quello veduto a Parigi nel 1748., era stato condotto in Olanda per mare da un Capitano di questa Nazione, di colà nella Germania, e dalla Germania in Francia: fu pesato a Stutgard; e il peso, per quello che si dice, si approssimò ai cinquanta quintali. Per trasportarlo per terra fu d'uopo valersi di una vettura coperta per tirar la quale nelle strade cattive si ricercavano fino a venti cavalli. A cagione della differenza del clima dell'Europa, veniva usata l'attenzione di ungerlo spesso con olio di pesce, per impedire che non se ne indurasse o non se ne fendesse la pelle. Se ne vede uno presentemente nel Serraglio di Versailles.

Il corno del Rinoceronte era di un prezzo grandissimo tra i Romani: niuno ignora che avevano essi spinto il lusso dei bagni fino all'eccesso; vi erano donne che vi tenevano vasi pieni d'olio e d'essenze per uso di quelli che prendevano i bagni. Questi vasi nelle case dei Principi e dei ricchi, erano corni di Rinoceronte maestrevolmente vuotati dentro e ben lavorati fuori: Vedete l'articolo *Vasi*. Gli Scrittori Arabi e gli Orientali spacciano molte favole su questa specie di corno: pretendono che quando è fenduto vi si veggano mille figure le une più maravigliose delle altre, uomini, uccelli, capre, ec., il che fa sì, dicono essi, che i Principi Chinesi e gli Indiani se ne servano per adornarne le cinture delle loro spade e per decorarne i loro troai; se ne formano ancora collane e manichi di

coltello per uso dei Sovrani delle Indie i quali si servono sempre a tavola di tali coltelli e li comprano a molto caro prezzo , perchè credono con tutta la semplicità che il corno sudì quando è vicino a qualunque sorte di veleno , e perchè quando vi si versa un buon vino si vede immediatamente elevarsi e bollire . Kolbe non ha temuto di assicurare di essere stato testimonio oculare di un tal fenomeno .

Una delle ragioni che concorrono ancora al prezzo grande di questo corno , nelle Indie stesse , n'è la durezza che permette che se ne facciano lavori d'incisione , di una perfetta bellezza e di una durata grandissima . L'opinione che una tale incisione fosse naturale al corno del Rinoceronte , unita alla proprietà di sudare o di fendersi in due alla vicinanza del veleno , è passata dalle Indie in Europa . E' noto che Clemente VII . donò un corno di Rinoceronte al re di Francia , buonamente credendo di mandargli una cosa preziosissima : i Veneziani ne comprarono in quel tempo uno a carissimo prezzo da un'Ebreo , e riferisce Paolo Giovio che quando i Francesi saccheggiarono il palazzo di Medici , Gran Duca di Toscana , trovarono un tesoro , che era un corno di Rinoceronte . Facilmente si comprende che tali sorti di galanterie tanto erano più stimate quanto più la superstizione e l'ignoranza ne rilevavano il pregio . Presentemente , avendo cominciato gli uomini in Europa a togliersi un tal pregiudizio , più non si veggono questi corni se non come rarità nei gabinetti dei Curiosi . Quelli che si veggono nel Gabi-

binetto di Storia Naturale a Chantilly , sono diversissimi . Si vendono ancora cento scudi nell' India ; i bianchi , come quelli che sono i più rari , sono parimente i più ricercati . Molte persone del Capo hanno tazze fatte di questo corno , e ve ne ha di legate con molta eleganza , e in oro ed in argento ; e gli ornamenti ne fanno il merito . I Tornitori che fanno tai vasi hanno ancora una gran premura di raccoglierne le raschiature ; l'uso delle quali passa per eccellente nelle convulsioni , nelle mancanze ed in molti altri incomodi .

Anche il sangue del Rinoceronte è molto stimato al Capo . Gli Europei che possono averlo fresco , lo mettono in un budello di questo animale e lo espongono al sole per farlo seccare : vien detto che sia un vero specifico contro le ostruzioni , buono per consolidare le piaghe interne ; si prende in un bicchiere di vino o in una tazza di the o di caffè . Viene assicurato che lo stesso rimedio sia buono ancora per guarire le coliche , per fermare il flusso di sangue e per provocare i mestrui delle donne , due effetti , dice Redi , diametralmente opposti .

I Negri e gl' Indiani , al riferire di Bonzio , mangiano con piacere la carne del Rinoceronte , quando è giovane ; ma quando è vecchio è così dura e così coriacea , che è necessario aver buoni denti per masticarla . Tra gl' Indiani si fa uso in Medicina della pelle , non meno che del corno , siccome ancora delle ugne , del sangue , della carne , dello sterco , dell' orina , e generalmente di tutto ciò .

ciò che viene dal Rinoceronte : se ne traggono rimedj volatili , che passano tra gl' Indiani e tra gli Abissini per antidoti onnipotenti contro i veleni ; hanno l'uso medesimo nella loro farmacia , che ha la teriaca in quella dell' Europa . La decozione della pelle di questo animale , presa interiormente per tre giorni consecutivi , guarisce , per quello che si dice , le nausee , o provengano da debolezza di stomaco , o da qualche altra cagione : una tal pelle è così dura , che gl' Indiani stessi e gli Abissini se ne servono per farne giacchi , corazze , scudi , ed anche , per quello che si dice , vomeri di aratro : queste corazzze di pelle sono impenetrabili alle partigiane ed alle armi da fuoco ; in una parola si fa di una tal pelle il cuojo migliore e il più duro che vi sia . Finalmente non si portava una volta dalle Indie a Roma il *licio* migliore , se non che in otri di pelli di Rinoceronte . Dice Carlo di Bergan che gli escrementi di quest' animale sono martellati in saccole quasi simili a quelle del cavallo , e che gli Ortolani del paese preferiscono il letame del Rinoceronte a quello di qualunque altro animale .

Riguardo al *reem* , che alcuni hanno chiamato Rinoceronte , Vedete ciò che ne abbiamo detto alla parola *Rem* . E' stato ancora impropriamente dato il nome di *toro* o di *buie* di Etiopia al Rinoceronte : sembra parimente che l'*abada* , ed il *menoceronte* quadrupede , di alcuni Autori , sia lo stesso che il Rinoceronte . Il Sig. Parsons , celebre Medico di Londra , ha pubblicato nel 1742. , un trattato sul Rinoceronte .

Ri-

Rinoceronte di mare. E' il nome che si dà al Rinocorno di mare o narwhal. Vedetene l' articolo in seguito alla parola *Balena*.

Rinoceronte, Nasicorne o Monoceronte. I Naturalisti danno un tal nome a tre specie d'insetti coleopteri che hanno sulla testa un corno il quale vien riguardato come un' espansione del cranio.

Il primo ha sulla testa un corno ricurvo, il ventre peloso ed il corsaletto convesso.

La seconda specie ha la figura dello scarabeo pillulare, o fruga merda, altrimenti detto stercoario. Quest' insetto ha la parte anteriore della testa fatta a forma di scudo, tagliato a luna crescente, col giro o bordo elevato, e n' esce un piccolo corno incavato: gli stucci sono levigati, ed hanno sette o otto solchi.

La terza specie è il piccolo Rinoceronte nero, che è di forma cilindrica, gli stucci del quale sono solcati e punteggiati in incavo: il corno è ripiegato; il corsaletto incavato anteriormente, e vi si vedono cinque dentellature (Linneo).

Parleremo più diffusamente del Rinoceronte insetto all' articolo *Scarabeo monoceronte o Scarabeo con un corno*.

Rinoceronte Uccello. E' il calao delle Indie. Vedete *Caldo*.

RIPRODUZIONE. Vedete l' articolo *Produzione*.

RISANGUINE, SANGUINE. E' il corniolo sanguigno. Vedete questa parola.

RISIGALLO, REALGAL, REALGAR, ARSE.